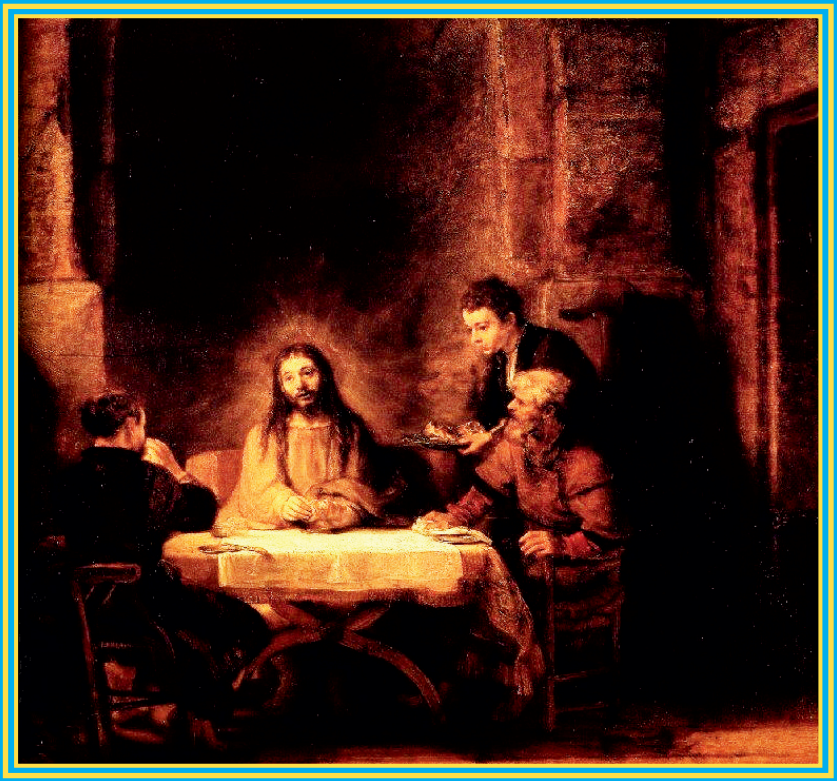
Giuseppe Schillaci

Vescovo di Nicosia



Facciamo strada insieme con il Signore

La Chiesa di Nicosia in discernimento...

Lettera Pastorale 2023/24

Giuseppe Schillaci
Vescovo di Nicosia

Facciamo strada insieme con il Signore

La Chiesa di Nicosia in discernimento...

Lettera Pastorale 2023/24

Facciamo strada insieme con il Signore
La Chiesa di Nicosia in discernimento...
Lettera Pastorale 2023/24

Diocesi di Nicosia
Largo Duomo 10
94014 Nicosia (EN)
Agenda diocesana 2023/24
Tel. 0935.646040
e-mail: diocesi@diocesinicosia.it

Impaginazione e grafica Sigismondo Agozzino

Finito di stampare nel mese di ottobre 2023
presso la tipografia Creativamente
Via Nazionale 39
94014 Nicosia (EN)

In copertina: La Cena in Emmaus - Rembrandt

SOMMARIO

1. Da dove ripartire 5
a) L'ascolto... i giovani... le povertà... 6
b) Nella continuità... 9
c) Da Emmaus a Nicosia... 12

2. Il cammino prosegua... 14
a) Il Signore si fa sinodo... 15
b) Per discernere... 16
c) Saper conversare e discutere... 19

3. Nel Suo mettersi accanto... 22

Appendice A 27

Appendice B 30

Carissimi fratelli e sorelle,
grazia e pace a tutti voi!

1. Da dove ri-partire…

Lo scorso anno pastorale 2022/23 in sintonia con le Chiese che sono in Italia, nella fase narrativa del cammino sinodale, abbiamo cercato di lasciarci guidare dall'icona evangelica di Marta e Maria a Betania. La nostra Chiesa che è in Nicosia ha provato a mettersi in ascolto, con non pochi limiti e resistenze, per cercare di individuare in alcuni cantieri, emergenze, urgenze, priorità, possibilità, aperture, speranze, che più corrispondano alla nostra piccola realtà territoriale anzitutto da un punto di vista ecclesiale, ma anche sociale, politico, culturale. Non ci siamo limitati soltanto ad ascoltare coloro che fanno parte della cerchia, sempre più ristretta, delle nostre comunità e delle nostre chiese, ma anche di coloro che stanno fuori, che non sono dei nostri. Ogni realtà ecclesiale lo ha fatto con i mezzi e le possibilità che possiede.

Ascoltare chi è più lontano ci aiuta non solo a capire meglio noi stessi e chi ci è vicino, ma costituisce anche una straordinaria occasione per ampliare il nostro orizzonte di comprensione.

C'è sempre un oltre, c'è sempre altro da scoprire, da ascoltare, da accogliere, da integrare. Non chiudiamoci mai, non restringiamo e non mortifichiamo il campo delle nostre relazioni, semmai apriamole, ampliamole, dilatiamole, rendiamole più belle, più armoniose, più inclusive. Le delusioni e i fallimenti non ci avviliscano. Osiamo sempre di più nell'ascolto! È questa la condizione di possibilità che ci dispone a capire meglio l'oggi, la storia, noi, gli altri; ripartiamo con gioia sempre dall'ascolto del Signore e della sua Parola.

a) *L'ascolto… i giovani… le povertà…*

Uno dei cantieri che è venuto fuori nella sua immediatezza e urgenza è appunto quello dell'ascolto.

È uno stile da acquisire. Si tratta, evidentemente, di un cantiere che ciascuno di noi dovrà premurarsi di lasciare sempre aperto, come d'altra parte è necessario che altri cantieri, emersi nel passato e altri che man mano nel cammino emergeranno, rimangano aperti. Un cantiere aperto che, in questo nostro tempo, desta una particolare preoccupazione è quello dei giovani, la loro educazione, la loro formazione.

Il mio primo pensiero va al mondo della scuola, ai dirigenti, ai docenti, a tutto il personale non docente, ma anche alle famiglie chiamate a un'alleanza responsabile con tutti loro. Desidero ringraziare tutti quelli che danno un contributo

fattivo, propositivo, concreto, perché la scuola sia realmente un luogo e uno strumento per la crescita umana integrale di tutti; luogo dove si apprendono non solo discipline e si acquisiscono abilità, ma si impara soprattutto il rispetto, il dialogo, la pace. Vorrei esprimere il mio pensiero riconoscente ai nostri docenti di religione che ogni giorno sono a stretto contatto e in relazione con la maggior parte dei ragazzi e delle ragazze del nostro territorio, impegnati in una missione gravosa sì, ma anche esaltante. Da questo punto di vista, un pensiero grato vorrei rivolgerlo anche ai catechisti per il loro prezioso servizio a vantaggio dei bambini, dei ragazzi, dei giovani, delle nostre comunità. Nessuno si scoraggi o si perda d'animo! È sempre più urgente cercare di occuparsi con cura e attenzione di loro.

I giovani non pensiamoli solo come oggetti di azione pastorale nei confronti dei quali orientare tutti i nostri sforzi, la nostra creatività e fantasia, ma consideriamoli per quello che sono, prima di tutto soggetti, protagonisti, nella loro esistenza personale e relazionale. Diamogli fiducia! Lasciamo venire fuori tutte le loro capacità e risorse, il bene che c'è in loro, i loro doni, la loro vita, la loro interiorità, insieme alle loro paure, alle loro fragilità e insicurezze che vanno ascoltate, accolte e accompagnate fino in fondo. Cerchiamo, noi adulti, di essere amorevoli, paterni e materni con loro. Sappiamo dire anche no quando è necessario! Aiutiamoli veramente nella loro crescita. Per

questo ascoltiamoli di più, sempre di più! Andiamo loro incontro. Proviamo a coinvolgerli un po' più seriamente nei nostri cammini ecclesiali, anche nei nostri organismi di partecipazione.

L'altro cantiere a cui prestare tanta attenzione, nel nostro cammino sinodale, sono i poveri, gli ultimi, coloro che non contano nulla.

Un cantiere che per la Chiesa non può che essere un'opzione preferenziale, una predilezione, una via privilegiata. Dentro questo riferimento mi è sembrato importante declinare tale scelta al plurale: le povertà.

Ci troviamo davanti ad un cantiere che non può non rimanere aperto, il motivo è decisivo per il nostro cammino di fede, se non vogliamo smarrire, in quanto discepoli che camminano insieme, la via teologica, la via cristologica: Gesù Cristo da ricco che era si è fatto povero per arricchirci della sua povertà (cfr. 2 Cor 8,9). Papa Francesco ci ricorda infatti che: "Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica" (*Evangelii gaudium* 198).

A questi cantieri aggiungo, inoltre, che non dimentichiamo, naturalmente, il cantiere individuato dalle Chiese di Sicilia che concerne la formazione sociale e politica. E mi sia permesso ancora che, dopo poco più di un anno di presenza in mezzo a voi, credo sia necessario aprire un altro cantiere: quello della religiosità popolare

molto presente nel nostro territorio, con feste patronali, processioni e tanto altro… dove le confraternite rivestono un compito rilevante. Serve un ascolto serio, attento, coraggioso, di tutta questa realtà, perché essa possa assumere connotati più conformi al Vangelo.

b) nella continuità…

Dentro questo breve sguardo sintetico, a me pare che, non si tratta di aggiungere altro alle tante iniziative che già come Chiesa portiamo avanti. Per questo, ai presbiteri, ai diaconi, ai religiosi e alle religiose, vorrei dire grazie, a nome di tutta la nostra Chiesa, per la gran mole di lavoro pastorale che ogni giorno incombe su di loro; grazie per lo zelo, l'entusiasmo, la cura pastorale, nei confronti di tutti, soprattutto dei più bisognosi, dei più fragili, dei più sofferenti. Davanti ad un'azione pastorale, spesso discreta e silenziosa, che quotidianamente le nostre comunità elaborano, sviluppano e mettono in pratica, vorrei dire: non procediamo per addizione, ma per sottrazione nelle cose che siamo chiamati a fare. Per esempio mi permetto di sottolineare non moltiplichiamo le messe… Già ci facciamo carico, con affanno e fatica di molte, anche di troppe, iniziative pastorali. È giunto il momento di abbracciare la logica dell'essere e non dell'avere la quale purtroppo, con frenesia, affanno, avidità, ci spinge a fare, fare, fare…, forse perché temiamo di perdere posizioni, prestigio, consenso, numeri…?

Cerchiamo di essere più contemplativi, che non vuol dire essere inerti, immobili, indifferenti. Semplicemente più contemplativi! Cioè non lasciamoci tentare da logiche di potere, di controllo, di possesso; ricordiamoci che non tutto può dipendere da noi, solo da noi. I discepoli del Signore non sono chiamati ad occupare spazi, a ricercare onori, privilegi di diversa natura, ma a mettersi al servizio di un bene più grande: il Signore Gesù Cristo "pur essendo nella condizione di Dio non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo la condizione di servo…" (Fil 2,6-7). Il rapporto con il Signore ci spinge ad essere sempre più Chiesa, essere più comunità, essere un cuore solo e un'anima sola, per essere più cristiani… Perciò siamo chiamati anzitutto ad imparare e a testimoniare uno stile. Discepoli, credenti, che camminano insieme, lottano perché si costruisca la vera comunione con tutti; cercano di ascoltare tutti perché provano ad ascoltare il Signore; discepoli chiamati a diventare sempre più capaci di ascoltare perché possano alimentare la grande passione che li abita, portare a tutti il Vangelo, portare a tutti il Signore Gesù Cristo, portare a tutti amore, concordia, unità; annunciare a tutti Colui che riempie la mente, il cuore, la vita intera (cfr. *Evangelii gaudium* 1). I discepoli del Signore annunciano Lui non se stessi!

In una rivitalizzata continuità, nel nostro cammino ecclesiale, vorrei che non perdessimo di

vista da dove veniamo, cioè da tutto quello che per più di 13 anni è stato portato avanti da mons. Salvatore Muratore; non venga mai meno, pertanto, la nostra gratitudine e la nostra riconoscenza per quanto Egli ha donato alla nostra Chiesa durante tutto l'arco del suo ministero episcopale. A Lui il nostro grazie per la fatica e la fantasia profusi, in particolare verso la pastorale familiare, ragione per cui proviamo tutti a riscoprire, dove è necessario farlo, il patrimonio ereditato che rimane fondamentale per l'essere e la missione della Chiesa. Le indicazioni che il Dicastero per la famiglia ci ha offerto nel 2022, "Itinerari Catecumenali per la vita matrimoniale", sono una conferma della bontà del lavoro fatto. Non disperdiamo un'esperienza maturata negli anni, a noi il compito di valorizzarla sempre di più, secondo le responsabilità di ciascuno. È il riferimento a Cristo e alla Chiesa che ci spinge ancora a non abbassare il livello del nostro impegno pastorale verso le nostre care famiglie. Una pastorale che desideri essere generativa non può fare a meno della famiglia: quindi pensiamo ad un'educazione remota dei nostri ragazzi al matrimonio, seguiamo i fidanzati che si preparano al matrimonio, accompagniamo le giovani coppie, rilanciamo i gruppi famiglia, ne trarrà beneficio tutta la vita delle nostre comunità parrocchiali…

In ogni ambito della nostra azione pastorale mettiamoci lo stesso slancio che tenga sempre insieme evangelizzazione, liturgia, carità…; lavo-

riamo sempre più insieme! Non è facile, ma impegniamoci tutti in questo meraviglioso compito. Coinvolgiamoci tutti, a diverso titolo, come corresponsabili nella comunione, nella missione, nella partecipazione: dai catechisti, ai ministri straordinari per la distribuzione dell'Eucaristia, a tutti i gruppi che operano nelle nostre parrocchie, i movimenti ecclesiali, le aggregazioni laicali, in particolare vorrei ricordare le confraternite con le quali, a mio parere, è di vitale importanza intraprendere un cammino di formazione che conduca, i membri che ne fanno parte, a riscoprire il proprio battesimo e a vivere una fede più pensata, più responsabile, più autentica.

c) *da Emmaus a Nicosia…*

Pienamente inseriti nel cammino della Chiesa universale e in sintonia con le Chiese di Sicilia ritroviamo e rinnoviamo il nostro impegno di discepoli missionari nel nostro territorio con gioia ed entusiasmo. Apprestiamoci a vivere questo nuovo anno 2023/24 della fase sapienziale del cammino sinodale con fiducia.

L'icona che ci accompagnerà quest'anno è quella dei discepoli di Emmaus. Lasciamo anzitutto che questo brano del Vangelo (Lc 24,13-35) parli a tutti e a ciascuno di noi: ascoltiamolo tante volte senza stancarci, meditiamolo singolarmente e nei gruppi. Penso anche semplicemente ad una Liturgia della Parola, una lectio, a

un ritiro rivolto a tutta la comunità, ad un'assemblea pastorale, al consiglio pastorale, al consiglio per gli affari economici, ai diversi gruppi presenti in parrocchia… Ogni parrocchia, ogni comunità, ogni discepolo/a, presbitero, diacono, seminarista, laico/a che sia, si lasci guidare con docilità da queste parole di vita. Sono parole che non ci prendono in giro, non ci ingannano, che dicono invece nella verità ciò che siamo chiamati a diventare sempre di più e sempre meglio: discepoli che fanno strada insieme al Signore.

Le linee guida, in questa seconda fase del cammino sinodale che la CEI ha opportunamente predisposto per noi, ci ricordano ancora quell'unico interrogativo di fondo che anima l'intero processo sinodale: "Come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale), quel 'camminare insieme' che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è affidata? E quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?" (*Documento Preparatorio*, n. 2).

Ponendoci in ascolto autentico dello Spirito Santo ci domandiamo: quali passi la Chiesa che è in Nicosia è chiamata a compiere perché cresca nel suo camminare insieme, non per chiudersi in se stessa autocelebrandosi o autocommiserandosi, ma per riscoprire incessantemente il proprio essere e la propria missione in questo nostro tempo e in mezzo alla gente del nostro territorio?

2. *Il cammino prosegua…*

Questa bellissima e suggestiva icona biblica dei discepoli di Emmaus che ci è stata consegnata e ci accompagnerà lungo quest'anno pastorale possa costituire un prezioso aiuto nel cammino di discernimento che avvieremo come Chiesa locale in comunione con tutta la Chiesa.

Nel nostro cammino lasciamoci anzitutto interrogare dal Signore. Lasciamo l'iniziativa a Lui, lasciamo che sia Lui a parlarci. Il Signore, tuttavia, prima ancora di parlarci si avvicina. Impariamo da Lui! Si può parlare con più credibilità e autorevolezza quando ci facciamo prossimi, vicini, di tutti con generosità, non utilizzando tatticismi o strategie pastorali che ci paralizzano e ci chiudono dentro una visione di calcoli e interessi umani e mondani; accorciare le distanze, avvicinandoci, fa parte della comprensione del nostro essere e della nostra missione di discepoli del Signore. Il Signore si avvicina mentre conversavano e discutevano insieme (cfr. Lc 24,15). Atteggiamenti, capacità, disposizioni, che dovremmo sempre più assimilare ed imparare; conversare, discutere, insieme, con un certo stile. Non si tratta di aprire una discussione accademica, un dibattito o una disquisizione su un argomento, su un'idea, anche di una certa rilevanza culturale.

In questo nostro tempo, mi pare, sia sempre più urgente che ciascuno di noi sappia mettere in gioco al meglio la propria esperienza di fede attraverso un confronto serio, sereno, vero, pro-

fondo, rispettoso, accogliente, paziente, dove a prevalere è il clima di ascolto dell'altro/a, degli altri. Ascoltiamo lo Spirito! Lui, il Signore che dà la vita! È Lui il vero protagonista del percorso sinodale; è Lui la vera guida e il maestro. Se vogliamo che si instauri sempre più uno stile sinodale nella Chiesa universale e nella nostra Chiesa che è in Nicosia apriamo docilmente la mente e il cuore all'azione dello Spirito Santo nella nostra vita: "Proseguiamo insieme questo percorso, con grande fiducia nell'opera che lo Spirito Santo va realizzando. È Lui il protagonista del processo sinodale, Lui, non noi! È Lui che apre i singoli e le comunità all'ascolto; è Lui che rende autentico e fecondo il dialogo; è soprattutto Lui che illumina il discernimento; è Lui che orienta le scelte e le decisioni. È Lui soprattutto che crea l'armonia, la comunione nella Chiesa" (Francesco, *Discorso ai partecipanti all'incontro nazionale dei referenti diocesani del Cammino sinodale italiano*, 25 maggio 2023).

a) *il Signore fa sinodo…*

Proseguiamo in tutte le nostre comunità ecclesiali, parrocchie, famiglie, gruppi, movimenti, confraternite…, il cammino con il Signore: è anzitutto Lui che si avvicina a noi mentre continuiamo a conversare e a discutere insieme. Il Signore è con noi. È *l'Emmanuele* (cfr. Mt 1,23). Egli si avvicina sempre, anche nei momenti difficili, di fatica, di scoraggiamento, di delusione,

di sofferenza…, non smette mai di avvicinarsi. Ci ama! Egli è Colui che si avvicina sempre con rispetto, discrezione, umiltà, verità, compassione. È il vicino per eccellenza! Impariamo da Lui ad abbattere, con il suo aiuto, insieme con Lui, i muri della diffidenza, della chiusura, dell'inimicizia, dell'incomunicabilità. È anzitutto Lui che fa Sinodo! Si mette in cammino con noi. Prendiamoci, allora, del tempo per lasciar parlare il Signore, non abbiamo paura di lasciarci interrogare da Lui; la sua Parola giunge sempre per illuminare, orientare, incoraggiare, sostenere, il nostro cammino anche quando amabilmente ci richiama per la durezza del nostro cuore, per la nostra incapacità di capire, per le lentezze e ritardi nel nostro camminare insieme; impariamo a camminare insieme con Lui, il Signore! Impariamo a camminare insieme tra di noi vicini, ma anche con gli altri più lontani da noi. Lasciamoci nuovamente afferrare dalla bellezza del suo disegno di amore e benevolenza che è sempre e solo volontà di salvezza, per noi e per tutta l'umanità.

b) *per discernere…*

Il cammino di discernimento non può che scaturire da una maggiore conoscenza della Sacra Scrittura. È il Signore Gesù che spiega il senso delle Scritture, apre il cuore dell'intelligenza e l'intelligenza del cuore dei suoi discepoli. Cosa domanda, il Signore, a noi oggi, alla sua

Chiesa, ai suoi discepoli che desiderano camminare insieme tra di loro e con tutti gli uomini e le donne di buona volontà? Fermiamoci di più, prendiamoci del tempo, nessuna fretta, nessuna precipitazione per le tante, troppe, cose da fare, travolti come siamo da una mentalità che spesso favorisce una frenetica voglia di risultati, un animoso spirito di competizione, una smania di successo e di potere, una insaziabile brama di possesso e di tornaconto personale o di gruppo.

Se vogliamo cominciare a metterci nello spirito del discernimento è necessario abbandonare senza remore, decisamente, la logica del calcolo interessato per entrare nel tempo e nello spazio della gratuità. Diamoci, dunque, spazio e tempo per indugiare, pensare, meditare, riflettere, su noi stessi, sulla realtà, sulla Chiesa, sul mondo…: questo è il compito che desideriamo assumere non solo in quest'anno o durante il periodo del cammino sinodale, ma come una condizione di vita permanente, ordinaria, quotidiana.

Lasciamoci inquietare da quello che il Signore stesso ci dice, lasciamoci prendere per mano da Lui con assoluta docilità e apertura. La sua Parola scuota le nostre ripetute sonnolenze, le nostre pigrizie, i nostri ripiegamenti nostalgici, le nostre testarde rigidità, le nostre cristallizzate consuetudini. Mai come adesso siamo chiamati a ridestare le nostre coscienze, a vincere le nostre resistenze, a superare le nostre contraddizioni e incoerenze, per lasciarci coinvolgere da Colui

che mette in questione noi e tutti, vicini e lontani, in vista di un bene più grande e ritrovare il significato profondo di una vita che non ha fine, aperta verso un futuro di speranza e di piena realizzazione.

Il nostro discernimento passa, dunque, attraverso la capacità di fare strada insieme. Lungo la strada sorge, cresce, matura, il desiderio profondo di aprirsi all'altro con la conversazione, il dialogo, la discussione, il confronto. Si conversa e si discute su ciò che accade, che ci accade, non in astratto quindi, ma nella nostra vita; ci si confronta insieme sui nostri vissuti di fede, sulle nostre incertezze, sui nostri dubbi, sulle nostre speranze. Lungo il cammino, quando non ci si ripiega in se stessi, si sviluppa una conversazione serena, pacata, senza animosità, di pura benevolenza, di assoluta apertura nei confronti del proprio compagno o compagna di strada. Si cerca di capire il senso del proprio camminare quando si condividono sinceramente gioie, fatiche, successi, delusioni, soddisfazioni, amarezze, consolazioni, sofferenze, che ogni concreta esistenza riserva. Scoprirsi in cammino, riconoscersi nella condizione di viatori è il presupposto fondamentale per iniziare una conversazione autentica, vera. Il nostro conversare, il nostro discutere, il nostro dialogare, si basa sul nostro essere costitutivamente pellegrini e forestieri in questo mondo (cfr.1 Pt 2,11).

L'essere in cammino vuol dire non essere ancora arrivati, trovarsi e ritrovarsi ancora incessantemente per via. Lungo la via aprire la mente e il cuore all'altro. Lungo la via sentire di essere stati affidati gli uni agli altri; lungo la via lasciarsi incontrare e incontrare senza pregiudizio, diffidenza, ostilità; lungo la via coltivare l'amicizia, costruire la fraternità, porre le basi per una civiltà dell'amore. Lungo la via si accoglie e si è accolti; lungo la via si parla e si lascia parlare, lungo la via si riceve e si dona e ci si dona; lungo la via si riconosce la propria e l'altrui unicità e originalità; lungo la via diventiamo persone, diamo dignità, comunichiamo passione, compassione, vita, tenerezza, gioia, amore, soprattutto ai più poveri, ai dimenticati, agli invisibili…

c) *saper conversare e discutere…*

Il nostro cammino di discernimento parte da un semplice e immediato lasciar parlare e parlare. Non è scontato che oggi siamo in grado di conversare e discutere insieme. I social media in questo senso non sempre, purtroppo, sono buoni maestri, anzi…; senza voler demonizzare questi mezzi, frutto della genialità e della creatività dell'uomo, al quale, oggi, offrono grandi potenzialità e opportunità in diversi campi del sapere e del progresso umano. Tali mezzi potentissimi e favolosi in molti casi vengono utilizzati e manipolati per puro interesse egoistico da parte dei singoli o dei gruppi, ragion per cui non

ci si occupa e non ci si pre-occupa dell'altro. L'altro, in questo mondo reale/virtuale, non di rado, viene strumentalizzato e omologato, ridotto e ricondotto al medesimo, all'uguale. L'altro in quanto altro è un'anomalia, inquieta, disturba, fa paura. Quando non si è capaci di reggere il confronto schietto e sincero con l'altro ci si nasconde dietro questa forma di comunicazione, dove si scaricano malesseri, frustrazioni, violenze. Tutto questo contribuisce a creare e a diffondere un clima di paura nei riguardi dell'altro, in particolare nei confronti del forestiero, del diverso, dell'estraneo, alimentando quei sentimenti di inimicizia che influiscono nei nostri rapporti sociali, politici, culturali, e anche religiosi. La paura fa crescere pregiudizi, pone barriere, alimenta le ostilità, nei confronti di chi non è uguale a me, perché semplicemente diverso. L'odierna comunicazione digitale rischia di prestare il fianco ad uno stile che non aiuta il confronto, il dialogo, serio, adulto, vero: «Si ammassano informazioni e dati senza mai giungere a un sapere. Si bramano esperienze vissute ed emozioni eccitanti in cui però si resta sempre uguali. Si accumulano amici e follower senza mai incontrare veramente l'Altro. I social media rappresentano un'atrofizzazione della socialità. L'omnipervasiva rete digitale e la totale comunicazione digitale non facilitano l'incontro con gli altri, servono piuttosto a trovare l'Uguale e chi ha la nostra stessa opinione, lasciando da parte i diversi e gli altri, e fanno in modo da rendere

sempre più angusto il nostro orizzonte di esperienza» (Byung-Chul Han, *L'espulsione dell'Altro*, Milano 2017, 9-10).

L'era della comunicazione di massa che dovrebbe favorire la socialità, una maggiore conoscenza, un maggiore scambio di esperienze, una maggiore fraternità, una maggiore empatia, sprigiona, invece, sentimenti e comportamenti ove si radicano indifferenza, violenza, odio, discriminazione, esclusione e rifiuto dell'altro e degli altri. Pertanto, in quest'epoca in cui la comunicazione digitale pervade diverse sfere della vita individuale e sociale delle persone, si afferma, si sviluppa e cresce in modo preoccupante la sfiducia e di conseguenza la chiusura nei confronti dell'altro. Nessuno può negare che siamo sempre più connessi, ma sempre più soli! Penso soprattutto ai giovani e non solo a loro. L'esito è quello che tutti noi constatiamo: meno capacità di incontro, di dialogo, di confronto dialettico, gravi lacune nel saper mettere insieme posizioni distanti, persino contrapposte, tra di loro: «La rete si trasforma oggi in un particolare spazio di risonanza dalla quale è eliminata ogni alterità, ogni estraneità. La vera risonanza presuppone la vicinanza dell'Altro. Oggi la vicinanza dell'Altro cede il posto all'assenza di distanza dell'Uguale. La comunicazione globale ammette solo Altri uguali o Uguali altri» (*ibid.*, 13). Una straordinaria e splendida forma di comunicazione che, mi pare, occorra purificare da queste storture e

aberrazioni mettendola sempre di più al servizio della crescita umana di ogni persona, liberandola dal pericolo di ergersi a fine quando invece ha la funzione di un mezzo. Un mezzo che ci consenta di incontrare e di lasciarci incontrare; di essere voluti bene e di voler bene, di essere amati e di amare: è questo il desiderio profondo che sentono tutti, lo sentono i giovani, gli adulti, i genitori, i figli, gli anziani, i più piccoli, i più poveri, i più soli.

3. *Nel Suo mettersi accanto…*

In questa seconda fase del cammino sinodale, quindi, siamo tutti chiamati a fare discernimento, il che vuol dire mettere in gioco seriamente la nostra esistenza discepolare e credente. Non è facile, ma proviamoci, senza paure e resistenze. Impariamo a prendere le distanze per capire meglio noi stessi e gli altri. Impariamo a fare discernimento sia a livello personale, che comunitario, per non lasciarsi travolgere da istintività impulsive, da improvvisazioni mal poste, da influenze omologanti, dal pensiero unico, da un individualismo sempre più pervasivo ed esasperato. È necessario prendere sempre più le distanze da un clima culturale e di pensiero che mira essenzialmente a soddisfare l'io con le proprie voglie, senza limiti e restrizioni. L'io misura di ogni cosa! Il principio di tutto e di tutti sono io. Gli altri esistono in funzione di questo principio assoluto: dove l'artefice, il protagonista, sono io e

tutto ruota intorno a me. Un io che si sostituisce a Dio è un pericolo per se stessi e per gli altri. Questo è un pensiero che non sempre viene esplicitato in modo palese, che tuttavia si insinua continuamente nella nostra vita, nei nostri comportamenti, nelle nostre scelte, nelle nostre relazioni. Il Signore Gesù in persona, ci dice il testo evangelico, si avvicina quando si cammina insieme, quando si discute e si conversa; Egli si avvicina per invitarci ad un uscire fuori da una conversazione autoreferenziale, esclusiva, chiusa, pessimistica, disperata; Egli ci invita ad uscire dal cerchio chiuso del riduzionismo e del fondamentalismo: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?" (Lc 24,17). Che cosa sono questi discorsi? Che cosa diciamo, ci diciamo, nella nostra esistenza di discepoli? Il Signore, occorre notare, si avvicina discretamente senza fare molto rumore, fa strada con noi, si mette accanto, come un forestiero, un estraneo, un altro… "Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?" (Lc 24,18). Come un forestiero ci invita ad uscire da noi stessi, ad ampliare il nostro sguardo, il nostro pensare, il nostro sentire. Così i discepoli del Signore si rimettono in cammino, non più con i volti tristi, cupi, preoccupati e ripiegati in se stessi, ma pieni di fiducia, con la gioia nel cuore e con un rinnovato entusiasmo che li spinge ad uscire e andare oltre se stessi.

Il discernimento ci dice papa Francesco: "È una disposizione difficile da assumere per chi è di carattere impaziente, per chi crede che a ogni problema corrisponda una soluzione tecnica, come se fosse questione di premere l'interruttore giusto. Il discernimento è faticoso anche per molte persone religiose, specialmente quelle che sono allergiche all'incertezza e vogliono ridurre tutto al bianco e nero. Ed è del tutto impossibile per chi segue ideologie, fondamentalismi e per chiunque sia frenato da una mentalità rigida. Ma il discernimento è vitale se vogliamo creare un futuro migliore. […] Di fronte a questa incertezza, l'ideologia e la mentalità rigida hanno un fascino a cui dobbiamo resistere. Il fondamentalismo riunisce il pensiero e il comportamento fornendo un rifugio in cui, in apparenza, è possibile proteggersi da una crisi. Con i fondamentalismi le persone vengono difese dalle situazioni destabilizzanti, in cambio di una sorta di quietismo esistenziale. Ti offrono un atteggiamento e un pensiero unico, chiuso, che sostituisce il genere di pensiero che ti apre alla verità. Chi si rifugia nel fondamentalismo ha paura di mettersi in cammino verso la verità. Questi ha già la verità, l'ha acquisita e la strumentalizza come una difesa, sicché leggerà qualsiasi obiezione come un'aggressione alla sua persona" (Papa Francesco, *Ritorniamo a sognare*, pp. 62-63).

I discepoli del Signore che non hanno paura di lasciarsi interrogare da Gesù fino all'inquie-

tudine lo fanno perché desiderano osare di più nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo; osano per andare più lontano, perché nel frattempo lo sguardo è andato oltre e si è dilatato sempre di più; osano perché è aumentata la comprensione, l'intelligenza, e si è arricchita l'esperienza di fede. Domandiamo al Signore il dono del discernimento nel Suo mettersi accanto e vivere di Lui, in Lui e per Lui; siamo chiamati a diventare essenzialmente sempre più figli nel Figlio e fare la volontà del Padre; noi nella nostra condizione di figli e fratelli non andiamo alla ricerca di cose troppo alte, superiori alle nostre forze, ma ci pieghiamo a quelle umili (cfr. Rm 12,16), per provare a pensare e a costruire un mondo nuovo con tutti, nella semplicità, nella magnanimità, nel disinteresse.

Tu, Signore, così forestiero e così amico, vieni in nostro aiuto perché sappiamo indugiare sulla realtà che ci circonda e nella quale siamo immersi; vieni cammina con noi, accanto a noi. Tu così Altro, ma così vicino! Altro e prossimo. Tu così differente, ma più intimo a noi di noi stessi. Tu sei il senso, la via; Tu sei l'intelligenza, la verità; Tu sei il cuore, la vita. Guidaci Tu! Concedici di abitare questo nostro tempo, sempre più accelerato, sempre più complesso, sempre più frantumato, con compassione, vicinanza, tenerezza. Donaci Signore il tuo Spirito! Concedici un cuore docile che sappia discernere il bene dal male. Aiutaci ad essere umili, miti, pazienti,

buoni. Signore continua a parlare Tu, illumina la nostra mente, scalda il nostro cuore, rinvigorisci le nostre braccia. Allontana da noi i sentimenti di ostilità, di inimicizia, di violenza, di odio. Disarma prima di tutto il nostro animo e poi tutti gli animi nel mondo; fa' di noi degli strumenti della Tua pace, del Tuo amore senza limiti. Liberaci da pensieri, sentimenti, atteggiamenti, contrari al Vangelo. La nostra vita si conformi sempre più alla Tua. Lascia che prenda carne e sangue nelle nostre esistenze il frutto dello Spirito che "è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5,22). Donaci di vivere nello Spirito e di camminare secondo lo Spirito per portare agli uomini e alle donne del nostro tempo la bella e la buona notizia del Vangelo. Come tuoi discepoli desideriamo fare strada con te insieme tra di noi e con tutti per costruire un mondo più umano, più accogliente, più giusto, più fraterno. Maria, Madre della Chiesa e Regina della pace, intercedi per noi e per il mondo intero. Amen!

Nicosia, 4 ottobre 2023

Festa di San Francesco d'Assisi

Fraternamente in Cristo

+ Giuseppe Schiavone

Appendice A:

Vangelo di Luca 24,13-35

Due discepoli sulla strada di Emmaus

[13]Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro
erano in cammino per un villaggio di nome Èm-
maus, distante circa undici chilometri da Geru-
salemme, [14]e conversavano tra loro di tutto
quello che era accaduto. [15]Mentre conversavano
e discutevano insieme, Gesù in persona si avvi-
cinò e camminava con loro. [16]Ma i loro occhi
erano impediti a riconoscerlo. [17]Ed egli disse
loro: «Che cosa sono questi discorsi che state fa-
cendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono,
col volto triste; [18]uno di loro, di nome Clèopa,
gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusa-
lemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi
giorni?». [19]Domandò loro: «Che cosa?». Gli ri-
sposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno,
che fu profeta potente in opere e in parole, da-
vanti a Dio e a tutto il popolo; [20]come i capi dei
sacerdoti e le nostre autorità lo hanno conse-
gnato per farlo condannare a morte e lo hanno
crocifisso. [21]Noi speravamo che egli fosse colui
che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono
passati tre giorni da quando queste cose sono
accadute. [22]Ma alcune donne, delle nostre, ci
hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla

tomba [23]e, non avendo trovato il suo corpo,
sono venute a dirci di aver avuto anche una vi-
sione di angeli, i quali affermano che egli è
vivo. [24]Alcuni dei nostri sono andati alla tomba
e hanno trovato come avevano detto le donne,
ma lui non l'hanno visto». [25]Disse loro: «Stolti e
lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno
detto i profeti! [26]Non bisognava che il Cristo pa-
tisse queste sofferenze per entrare nella sua glo-
ria?». [27]E, cominciando da Mosè e da tutti i
profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che
si riferiva a lui. [28]Quando furono vicini al villag-
gio dove erano diretti, egli fece come se dovesse
andare più lontano. [29]Ma essi insistettero: «Resta
con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al
tramonto». Egli entrò per rimanere con
loro. [30]Quando fu a tavola con loro, prese il
pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede
loro. [31]Allora si aprirono loro gli occhi e lo rico-
nobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. [32]Ed essi
dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il
nostro cuore mentre egli conversava con noi
lungo la via, quando ci spiegava le
Scritture?». [33]Partirono senza indugio e fecero ri-
torno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli
Undici e gli altri che erano con loro, [34]i quali di-
cevano: «Davvero il Signore è risorto ed è ap-
parso a Simone!». [35]Ed essi narravano ciò che
era accaduto lungo la via e come l'avevano rico-
nosciuto nello spezzare il pane.

O voi di Emmaus, gente amica,
mentre tornate da Gerusalemme,
certo voi siete i fratelli più veri:
di noi, di quanti non sperano più.

Quanti ritornano al loro villaggio
con passo triste, e non riescono a credere,
né si avvedono mentre discorrono
di chi cammina con loro per via!

Sandali porta e va pellegrino
senza fermarsi neppure la sera,
impolverato da tutte le strade,
sempre a fianco dei più disperati.

(David Maria Turoldo)

Appendice B:

Le linee guida ci propongono cinque macrotemi così posti in elenco:

1) la missione secondo lo stile di prossimità;

2) il linguaggio e la comunicazione;

3) la formazione alla fede e alla vita;

4) la sinodalità e la corresponsabilità;

5) il cambiamento delle strutture.

Ad ogni macro tema corrispondono le seguenti questioni:

L'esistenza è intessuta di incontri con gli altri e la comunità si forma mediante la partecipazione di ciascun individuo: quali vie percorrere per la costruzione di una Chiesa davvero inclusiva, propositiva, responsabile, testimone di verità?

Quali chiavi interpretative e comunicative deve trovare la Chiesa per non lasciare nessuno "orfano di Vangelo"?

Come sintonizzare formazione ed educazione accompagnando la crescita permanente di tutti i membri della comunità, in ogni fase della vita e in qualsiasi ruolo si operi?

La Chiesa è una casa aperta e accogliente: come far sentire maggiormente coinvolti nella cura e nella gestione coloro che già la abitano, e in che modo renderla accogliente per coloro che sono o si sentono sulla soglia?

Le strutture della Chiesa, nei loro diversi ambiti, hanno bisogno di solide competenze, professionalità formate e divisione responsabile dei compiti: quali percorsi possono essere individuati per una gestione virtuosa ed efficace di beni e persone unita a una pastorale di nuovo attenta alla vita quotidiana?

A Ω
MINISTRARE NON MINISTRARI